

A. LANDI (ed.), *Il paradosso della risurrezione. Alle origini della fede cristiana* (CSB 92), EDB Bologna 2019, p. 155, cm 21, € 19,00, ISBN 978-88-10-41043-1.

Il testo raccoglie cinque contributi, all'interno di un ciclo di conferenze, promosso dalla diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, tenuto nel febbraio-marzo del 2018, sul tema centrale della risurrezione. È immediatamente chiaro che ci troviamo al cuore della fede cristiana, anche se è sempre in agguato il sospetto che questo annuncio originario, non sia stato del tutto compreso nella sua reale e paradossale portata dall'insieme della comunità credente.

Si parte, in questo itinerario alla riscoperta del senso della risurrezione di Gesù, dall'esame della concezione del dopo-morte, all'interno dell'AT e della letteratura medio giudaica, a cura di Eric Noffke. Com'è noto, il l'Antico Testamento non crede, globalmente inteso, in una vita dopo la morte. Sarà alla fine dell'epoca persiana e nell'epoca ellenistica che emergeranno alcune tracce «di scasso», come le definisce l'autore, che permetteranno di oltrepassare il confine della morte. Il mondo dei defunti, relegati nello *Sheol*, non interessa: è la vita terrena quella che conta. Con la predicazione profetica però, si va progressivamente facendo strada la riflessione sulla responsabilità individuale. Questo itinerario porterà al dibattito della letteratura sapienziale che dal II secolo, attraverso l'apporto del *1 Enoch*, dei libri dei Maccabei, insieme a Daniele e al libro dei *Giubilei*, quindi col contributo dell'apocalittica, che vedrà il definitivo affermarsi delle idee di vita eterna, corruzione originaria, giudizio finale e nuova creazione. Tutti i gruppi giudaici condividono questa visione, eccetto i Sadducei. Poteva essere interessante, a questo punto, approfondire come mai la tradizione ebraica autonoma, che l'autore attribuisce all'aristocrazia sommo sacerdotale sadocita, creda alla vita eterna, mentre i successivi Sadducei, anch'essi eredi del sommo sacerdozio, la neghino. Comunque sia, la risurrezione è vista come risveglio dal sonno della morte, un entrare in comunione con gli angeli, mentre viene disegnata nelle opere apocalittiche, una vera e propria geografia dell'aldilà. Per gli esseni di Qumran (ammesso che lo siano!), la comunità inizia già qui ad anticipare quella vita futura, che dopo la morte avrà il suo compimento. Poi viene esaminato a grandi linee il giudaismo ellenistico, fuori dalla terra d'Israele dove, col libro della Sapienza e con lo Pseudo Focilide, si ha già l'idea dell'immortalità dell'anima; mentre per Filone, solo l'anima dell'uomo virtuoso accede alla vita eterna, perché se macchiata dal peccato, essa si estingue con la fine. La preghiera per i defunti a questo punto, diventa una pratica non solo possibile, ma di vera *pietas* per molti testi biblici ed extrabiblici del medio giudaismo.

Il secondo contributo di Cesare Marcheselli-Casale si sofferma su una dettagliata analisi del testo di Mt 28,1-20, cioè delle narrazioni della risurrezione e degli incontri col Risorto, secondo Matteo. In questi racconti è particolarmente teso il rapporto tra dato storico e storiografia, fra storia e metastoria. La comunità è interpellata da queste parole del Risorto a un suo progressivo riconoscimento, definito come passaggio «dalla Galilea pre-pasquale alla Galilea post-pasquale», per poi tornare di nuovo alla Galilea, che diventa il luogo dell'investitura e della missione, iniziata proprio là anche per il Gesù storico. Una sola osservazione

marginale: lascia perplessi che il titolo «figli del tuono», dato da Gesù ai figli di Zebedeo, venga addotto, nella nota 14, a sostegno dell'attribuzione a loro, della lettera di Giacomo e del Vangelo di Giovanni. Il dibattito sugli autori di quei testi appare troppo aperto e le difficoltà di attribuzione troppo importanti, perché la loro definizione di «tuonanti» possa bastare per dire che i due apostoli fratelli ne siano gli autori.

Nel contributo di Antonio Landi, che è anche il curatore dell'intera opera, si affronta il tema della risurrezione di Gesù, all'interno dell'opera lucana, partendo dal capitolo 24 del vangelo e seguendo il filo del riconoscimento del Risorto e della *veridizione* da parte della comunità, cioè la verifica degli insegnamenti ricevuti. La domanda cui Luca vuole rispondere sarebbe: come si può riconoscere Gesù? Quali chiavi di lettura offrire per comprenderne il cammino di morte e risurrezione? La tomba vuota non è sufficiente: è necessario ricordare, cioè attivare la memoria circa ciò che Gesù ha detto riguardo alla sua morte, per rileggerla all'interno del progetto di Dio svelato nelle Scritture d'Israele. Senza l'intera Scrittura, ricordata nella sua tripartizione nel racconto dei due di Emmaus, è impossibile comprendere l'itinerario storico del Signore Gesù e riconoscerlo vivo nella propria storia di oggi. Ma tale riconoscimento non avviene neppure dopo l'ascolto delle Scritture, ma soltanto in quella frazione del pane che, richiamando gesti già noti di Gesù, diventa ora epifania del Risorto e possibilità definitiva di riconoscerlo accanto a sé nel cammino della vita. A questo punto s'innesta nell'opera lucana, il motivo della testimonianza, che collega magistralmente il primo libro col secondo: dal riconoscimento del Risorto, nasce l'impegno e la missione dell'annuncio al mondo. Allora gli apostoli diventano i testimoni del compimento delle Scritture d'Israele e delle attese messianiche nella Pasqua di Cristo: in lui il disegno divino di salvezza per tutti i popoli si fa manifesto e l'iniziativa del Padre di risuscitare il Figlio ne diventa il sigillo. Gli apostoli proseguono, sospinti dallo stesso Spirito, quell'opera di salvezza inaugurata da Gesù per estenderla ai confini della terra. Dopo Pietro e Paolo, ora tocca a ogni lettore diventare il testimone della risurrezione del Cristo.

L'esame del testo di Giovanni 20-21 è affidato a Maurizio Marcheselli che identifica in questi capitoli sei episodi. Da quel primo incontro/non-incontro col Risorto, da parte del discepolo amato alla tomba vuota, dove egli, senza aver compreso le Scritture crede, diventando il modello di tutti coloro che senza aver visto hanno creduto, si passa all'incontro con la Maddalena chiamata a diventare la testimone di una modalità nuova di relazione con Gesù e del suo ritorno al Padre. Conclusivamente, sembrerebbe, si arriva alla manifestazione del Risorto al gruppo degli apostoli quando egli offre loro i doni dello Spirito e della pace, inserendoli nella conoscenza nuova della relazione tra Gesù e il Padre e accogliendoli nell'unica missione del Figlio. A questo episodio apparentemente conclusivo, si sente però il bisogno di aggiungere qualcos'altro: l'incontro con Tommaso, che incarna la situazione dei lettori del Vangelo giovanneo. Essi sono invitati, come lui, a credere senza aver visto, fidandosi della parola dei testimoni e rivivendone l'esperienza nell'assemblea liturgica, riunita ogni «primo giorno della settimana». L'inatteso capitolo 21 è spiegato come necessario per la morte del discepolo amato/testimone oculare e per una nuova relazione della comunità giovan-

nea, con le comunità riferentesi invece all'autorità petrina. Le due figure emergono dal racconto che, sullo sfondo della missione alle genti, rappresentata dalla pesca, approfondisce la missione particolare di Pietro come guida e del discepolo amato come testimone affidabile del Signore, la cui testimonianza è ora trasmessa dal libro stesso. Questa rilettura mostra la natura stratificata del testo giovanneo e in particolare di questi due capitoli che, secondo l'autore, non nascono in maniera unitaria, ma sono il frutto di una rilettura dettata dalle mutate situazioni della comunità. Detto questo, va sottolineato con forza, che anche per Giovanni la risurrezione di Cristo rimane l'evento centrale. Essa è vista in termini di «escatologia sapienziale»: è dono di Dio che illumina e trasfigura tutto l'itinerario terreno del Gesù «storico», il quale sempre parla e agisce come il Risorto. Insomma Giovanni è un vangelo pienamente inondato della luce pasquale.

L'ultimo intervento di Romano Penna riguarda l'esperienza dell'apostolo Paolo. Essa si pone fra quegli irripetibili incontri col Risorto da parte di testimoni oculari, sui quali si fonda tutta la successiva fede ecclesiale. Sul piano della storia è la sola fede pasquale dei discepoli che può essere registrata, ma essa non può che nascere da personalissimi incontri ed esperienze del Risorto stesso, illuminanti tutta la sua precedente vicenda terrena, nonché la sua morte. Paolo in questo, da una parte costituisce un'eccezione non avendo conosciuto il Gesù della storia, ma dall'altra può diventare così paradigma per ogni uomo che voglia diventare cristiano. Egli ci mostra che non si crede tanto nella risurrezione, quanto nel Risorto, anzi nel crocifisso risorto. Infatti la risurrezione rimanda necessariamente alla croce e ne annuncia la fecondità salvifica: lì si manifesta l'amore del Cristo, mentre nella risurrezione è piuttosto l'amore del Padre per Gesù, che si rende visibile e attesta la verità e la potenza della sua autodonazione. In seguito, l'analisi si sposta sulla relazione tra conversione e fede in Paolo: egli non usa mai il lessico della conversione per descrivere la sua adesione a Cristo, ma piuttosto i termini di grazia, chiamata, rivelazione, guadagno ecc. Effettivamente un giudeo che accoglie Cristo, ieri come oggi, non si «converte» nel senso classico, ma semmai viene «re-innestato» o come dicono i cristiani di espressione ebraica «vien tolto il velo» (2Cor 3,15-16). In Paolo cogliamo il rapporto complesso tra conversione e fede: la prima indica un distacco, un cambiamento radicale; la seconda un'adesione personale che trasforma la vita e insieme la «giustifica», nel senso che gratuitamente dona una mentalità e uno stile di vita nuovi. È solo la fede nel Cristo crocifisso, che sottrae l'uomo a quella situazione di peccato, da cui nessun pentimento è sufficiente a liberarlo. La risurrezione di Cristo quindi, resta pienamente al centro di ogni esperienza di fede e questo contributo offre a tal fine, notevoli prospettive per approfondirne il senso.

Marco Di Giorgio
Via Federico Brandini, 2
61122 Pesaro
digio@netco.it